

Partiamo da un dato: i lettori dei giornali di carta, oggi, sono davvero pochi, pochissimi. Non ho dati certi, ma posso tranquillamente ipotizzare che, mettendoli tutti insieme, i lettori dei quotidiani non sportivi, superino di poco i due milioni e mezzo. Proviamoli a dividere sul territorio nazionale equamente e vedremo che ci sono 125 mila lettori in ogni regione. In ogni regione ci sono meno lettori di quotidiani di quanti sono gli abitanti del mio quartiere a Roma. E la stima di 2.500.000 di copie di quotidiani venduti al giorno è probabilmente molto ottimistica. Secondo l'Istat il 58% degli italiani non ha letto nemmeno un libro negli ultimi dodici mesi. E il 42% che rimane ha letto "almeno un libro" negli ultimi dodici mesi, dato che non è particolarmente confortante: I "lettori forti", cioè le persone che leggono in media almeno un libro al mese, sono il 13,7% dei lettori (14,3% nel 2014) mentre quasi un lettore su due (45,5%) si conferma "lettore debole", avendo letto non più di tre libri in un anno. Il pubblico della tv è molto più ampio, i numeri del calcio sono più grandi e potremmo fare molti altri esempi. E va sempre ricordato che ci sono grandi quotidiani in cui si possono leggere articoli e commenti di eccellente qualità e quotidiani in cui avviene il contrario, così come straordinari libri ricchi di pensieri, idee, arte, e innumerevoli libri pieni di orrori e porcherie. Per non dimenticare i giornali pornografici...

Di cosa si parla, dunque, quando si critica la Rete e i social network? Si parla della gente, quella che non legge i giornali e i libri, attività che in gran parte non faceva nemmeno prima, quando le copie dei giornali venduti erano il doppio e quindi cinque milioni di italiani su sessanta milioni di abitanti del nostro paese, compravano quotidiani. Si parla della gente che è sempre la stessa. Si parla di persone, ognuna con i propri pensieri, paure, ansie, gioie, fissazioni, manie, educazione e si parla di un mezzo che consente alla gente di esprimersi. Gente che forse vede la tv ma non legge giornali o libri. Gente che si informa come può, ma che ha diritto di parola e di voto come tutti gli altri. Si dice che il web e i social diano oggi voce e spazio a una massa di volgari e ignoranti (lo dicono in pochi ma lo pensano in moltissimi). Beh, anche questa non è una novità, ricordatevi cosa accadde quando Radio Radicale aprì i suoi microfoni a tutti. Nel luglio del 1986 a causa dell'aumento dei costi di gestione Radio Radicale annunciò la chiusura. I programmi furono sospesi e la programmazione basata unicamente sulle telefonate degli ascoltatori. Radio Radicale decise di mettere a disposizione degli ascoltatori una segreteria telefonica sulla quale si poteva registrare un messaggio di un minuto con messaggi di sostegno alla radio che sarebbero stati mandati in onda. Migliaia di persone telefonarono e lasciarono messaggi, ma quasi nessuno era un messaggio di sostegno alla battaglia di Radio Radicale, ma maggior parte erano sfoghi, spesso rabbiosi, messaggi offensivi e volgari, pure e semplici porcherie, o messaggi razzisti, o semplicemente dichiarazioni di odio per una categoria o un'altra. Il tono era quasi sempre aggressivo e il linguaggio triviale, turpiloquio e bestemmie comprese. Le persone del 1986 sono simili a quelle del 2017. Il web e i social hanno dato loro un mezzo per esprimersi e le persone lo usano. Lo strumento è neutro come lo era Radio Radicale all'epoca, quando le persone facevano la stessa cosa che oggi fanno su Facebook o Twitter, usando la tecnologia dell'epoca, fatta di segreterie telefoniche e di radio in modulazione di frequenza. Il mondo non crollò nel 1986, non crollerà domani. Il web di oggi è libero quanto le segreterie telefoniche di Radio Radicale allora, tutti lo possono usare, tutti, compresi ladri, banditi, cialtroni, ignoranti, maniaci sessuali e cretini. E non c'è legge che lo possa impedire, non c'è tecnologia che li possa controllare. O meglio, le leggi ci sono e si cerca di farle rispettare, le tecnologie esistono e in alcuni casi vengono utilizzate, ma il web è grande quanto il mondo, forse di più, e quindi c'è sempre un modo per aggirare regole e polizie e usare la rete in maniera negativa, sbagliata, orrenda. Questo è un buon motivo per criticare il mezzo? Qualcuno pensa che la libertà di stampa vada limitata perché ci sono giornalisti cretini, criminali, ignoranti che usano la stampa in maniera negativa, sbagliata o orrenda?

Si dice che web sia nelle mani di poche società che governano il mondo digitale. In parte è certamente vero. Ma qualcuno ricorda Netscape? O CompuServe? Governavano l'alba del mondo digitale e oggi sono memoria, peraltro per molti addirittura memoria vaga. Ricordate i grandi dibattiti su Microsoft e il suo strapotere? Oggi Microsoft esiste ancora, ma nessuno si azzarda più a dire o a scrivere che quelli di Microsoft sono i padroni del mondo, perché fanno molta fatica a tenere le loro posizioni nella nuova era digitale. E i Google, i Facebook, la Apple di oggi, saranno sostituite da società o aziende che faranno cose nuove, per noi più utili o interessanti di quelle che oggi "governano" la Rete.

Questo perché il mio computer, il mio smartphone, il mio iPad, non lo governa nessun altro che non sia io. Navigo dove voglio, liberamente, leggo, scrivo, condivido quello che voglio io e quando lo voglio io, pronto a pagare le conseguenze di una privacy che io decido di non avere, quando lo decido. O non lo faccio. Così come accendo la tv quando ne ho voglia, leggo un giornale quando ne ho bisogno, vado al supermercato per fare la spesa, o decido di non fare nulla di tutto questo e vado al mare. Non esiste una “dittatura” del web, almeno per ora, così come non esiste una dittatura nel nostro paese. Ma c’è chi ci crede. Michele Serra non ha un account Facebook, non usa Twitter e vive benissimo, non ha bisogno di questi strumenti e non è per questo “menomato”. Perché si può anche vivere senza. Si può scegliere di non condividere nulla sui social, si può scegliere di non avere informazioni attraverso il web, e usare ancora radio, tv, giornali, che funzionano ancora perfettamente. Ma, direte, i giovani usano diversamente da noi smartphone, tablet e computer, si informano attraverso questi strumenti, non leggono giornali, guardano la tv on demand e ascoltano le loro playlist invece della radio. E questo non lo fa “qualche” giovane, ma “tutti” i giovani. Che usano sempre di meno la penna e sempre di più la tastiera virtuale dello smartphone. Vogliamo piangere per questo? Forse sì, ma è ineluttabile, come il passaggio dalla carrozza all’automobile. Certo, ci sarà sempre chi penserà che con la carrozza era meglio, c’era meno inquinamento e meno traffico, ma chi lo pensa tende a dimenticare che le carrozze le usavano i ricchi e i poveri andavano a piedi, con l’automobile la libertà di movimento di chiunque è diventata, per la prima volta nella storia dell’umanità, una realtà. E l’inquinamento è aumentato, con il traffico e gli incidenti stradali, con il loro carico di morti. Così come con l’avvento di Internet e del web molti contenuti e molti servizi che prima erano accessibili solo alle classi più abbienti o alle persone più colte e informate, adesso sono accessibili a tutti, senza differenza di sesso, età, cultura, censo.

Certo attraverso la Rete la gente ha facilissimo accesso anche a cose molto peggiori. Ma le cose “peggiori” sono sempre circolate, anche a mezzo stampa, anche con il telegrafo, anche con la tv e la radio, anche con i libri, pensate al cumulo d’informazione “malata” che c’era in Germania prima e durante la Seconda Guerra Mondiale e ditemi se oggi è peggio per colpa di Internet.

Usare un cellulare è come usare una penna, si può usare per scopi sani e utili o per scopi cattivi o inutili. Con la penna posso scrivere una poesia o fare un disegno osceno e offensivo. Con lo smartphone mi posso rimbambire tutto il giorno o essere straordinariamente informato dalla mattina alla sera, con il web posso accrescere la mia cultura o diventare un perfetto imbecille, cosa che posso fare anche leggendo libri, andando al cinema, guardando la tv o leggendo quotidiani di carta. Non decide Google o Apple se la mia vita sarà triste o felice, ricca o insulsa, lo decido io, con le mie scelte quotidiane, con l’uso saggio della scuola, del lavoro, dell’università, della famiglia, degli amici, dei libri, dello smartphone, del computer, dei social network, dei servizi di Google o dell’hardware di Apple, e di molto altro ancora.

Ricordo quando a scuola venivano a illustrare i pericoli della droga e ci dicevano che fumare uno spinello portava dritti all’uso dell’eroina. Non era vero, e noi ragazzi lo sapevamo. Sapevamo, meglio di chi veniva in classe, che c’era un modo saggio di fumare spinelli e un modo sbagliato. Come sappiamo che si possono bere alcolici in maniera contenuta per tutta la vita senza creare danni a noi stessi e agli altri. Come sappiamo che prima di attraversare la strada bisogna guardare a destra e a sinistra. E quindi dovremo tutti pian piano imparare a usare gli smartphone, i computer, i social network, il web e quello che verrà così come abbiamo imparato a leggere e a scrivere. Per poi decidere, liberamente, cosa leggere, cosa scrivere, come usare i nuovi media. Voglio dire: che palle i dibattiti sulla pericolosità del web e dei social! Che palle! Sembrano i dibattiti sulla pericolosità del rock’n’roll negli anni cinquanta. Beh, occhio, sono passati sessantasette anni dagli anni Cinquanta, potremmo smetterla. Potremmo guardare al mondo con gli occhi aperti, e vedere che il web ha messo a disposizione del mondo, per la prima volta, gratuitamente, per tutti, lo scibile umano. Che il web ha dato voce a chi non ne aveva, anche se di quella voce in molti farebbero volentieri a meno. Ma è la democrazia che funziona così, è la libertà che funziona così. E il mondo della comunicazione, che prima aveva filtri, regole, proprietari, oggi offre libero accesso a chiunque, intelligente o cretino che sia. Ma anche i cretini hanno diritto di esprimersi, di votare, di scegliere. O c’è qualcuno che, coscientemente, vuole apertamente dire che non debbano averlo? E chi sarebbe, di grazia, in grado di decidere chi è cretino e chi no?

Il web e i social sono lo strumento più democratico di comunicazione e condivisione che ci sia al mondo, per la prima volta nella storia dell’umanità. Non rendersene conto è pericoloso, questo sì, far finta che si tratti di uno svago, di un passatempo, o di mezzo per condizionare i nostri cervelli governato dal solito grande fratello (che ancora, però, non si è manifestato) è un modo per evitare di fare i conti con uno strumento che potrebbe consentire, sta già consentendo, un cambiamento epocale. Non c’è dubbio che il cambiamento vada

“governato”, che bisognerebbe cercare di avere il meglio e non il peggio causato dall’innovazione, ma, sfortunatamente per noi, stiamo attraversando un “medioevo”, un passaggio da un’era a un’altra, e questa era di mezzo è ricca di ipotesi, idee, tentativi, è piena di profeti, ciarlatani, scienziati, sciamani, poeti, di gente che crea illusioni come di ricercatori appassionati, che provano a dar forma al futuro, o semplicemente cercano di capire come potrà essere. Ma è certo che in questo medioevo attraverso i nuovi media, gli smartphone, i tablet, il web, i social network, posso ascoltare più musica di quanta non ne abbiano ascoltata le generazioni precedenti, con una vastità d’offerta incommensurabile, posso leggere libri meravigliosi o sconosciuti, posso vedere film o informarmi, posso addirittura seguire corsi universitari gratuiti, imparare, scoprire, in una maniera e in una quantità che l’umanità non ha mai conosciuto prima.

Il dibattito sul web, tra apocalittici e integrati, è certamente interessante, ma mi sembra un dibattito privo di memoria, che dimentica che la folla è disposta al linciaggio anche senza i social media, che la maggior parte della gente non legge libri e giornali non perché il digitale li abbia distrutti ma perché non li ha mai letti, che la voglia di esibizionismo prima del web era fatta su giornali che si chiamavano "Autoscatto", che "la gente mormora" e continuerà a mormorare, che ci siano o no gli smartphone, che gli idioti e i cretini e gli aggressivi, gli "hooligans", di ogni ordine e grado, ci sono sempre stati e sfortunatamente sempre ci saranno, che le multinazionali esistono e precedono il web, che le aziende cercano il profitto e non altro, e via discorrendo. Non sappiamo cosa il web e i nuovi media “aggiungeranno” alla nostra vita. Di certo non “toglieranno” nulla, come non ci ha tolto nulla l’avvento della penna, della fotografia, del cinema, della radio, della televisione, dei libri, dei giornali, per quanto pieni di idiozie, di rabbia, di volgarità. Ognuno sceglierà per se come usare questi mezzi, se per il meglio e il bene comune, se per se stesso, se contro qualcuno o qualcosa. Come è sempre stato nella storia dell’umanità.